Parrocchie Suso

Anno 6° - Maggio 2021 - n. 5
Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso
Stampate in proprio 200 copie - copia elettronica su www.parrocchiesuso.it
Sito online dal 03.10.16 - Accessi 509.817

Scritti minori

All'Abate Pastor fu chiesto da un confratello: Come devo comportarmi nel luogo dove abito? Il vecchio rispose: Sii prudente come uno straniero, e, dovunque tu sia, non pretendere che le tue parole si impongano quando sei presente, e starai in pace.

L'Abate Pastor disse: Sempre e senza sosta l'uomo deve respirare l'umiltà e il timor di Dio, come l'aria che inspira ed espira con le narici.

L'Abate Alonio disse: L'umiltà è la terra nella quale Dio ci ha incaricati di compiere il sacrificio.

A un anziano fu chiesto cosa fosse l'umiltà. Quello rispose: Se perdonerai a un fratello che ha peccato contro di te prima che egli ti manifesti il suo pentimento.

Un fratello chiese a uno degli anziani. Cos'è l'umiltà? Il vecchio gli rispose: Far bene a coloro che ti fanno del male. Il fratello allora disse: Se un uomo non riesce ad arrivare a tanto, che deve fare. Il vecchio rispose: Fugga scegliendo il silenzio.

A un fratello apparve il diavolo trasformato in angelo della luce e gli disse: Sono l'arcangelo Gabriele e sono stato inviato presso di te. Allora egli rispose: Vedi un po' se per caso non sei stato mandato presso qualcun altro; infatti non merito che mi si mandi un angelo. Da quel momento il diavolo scomparve.

(Padri del deserto)

Luoghi

Avete presente quei luoghi che a frequentarli non possono che fare bene? Emanano una pace, un calore che dal profondo si irradia su tutto noi stessi.

Ci si accosta con delicatezza e rispetto, silenzio e contemplazione. Non importa quante volte ci sei già stato. Certi luoghi sanno concedere emozioni e ispirazioni in una eterna prima volta.

Un luogo per esempio l'ho frequentato spesso: affollato e deserto, di giorno e di notte, da solo ed in compagnia, terremotato e ricostruito, con sole e acqua e neve.

Puntellato nelle pareti cadenti, con i muri affrescati da capolavori a dir poco lesionati, soffitti crollati per le scosse telluriche.

Riempito da folle di persone talvolta rumorose e maleducate, gruppetti di fedeli assorti, camminatori solitari provenienti da chissà dove ma qui per una tappa fondamentale.

Amo questa vissuta e vivibile città. Amo andarci. Amo tornarci quando ne sento il bisogno.

Difatti appena è stato possibile per allentamento delle restrizioni, sono andato.

Mendicante di umiltà, affamato di ossigeno spirituale, cercatori di felicità, pellegrino affezionato.

Perché i pellegrinaggi ci ricordano, appunto, che siamo pellegrini. Ciò che ci sembra impossibile sopportare, un po' alla volta si realizza si supera o si tralascia. Se sappiamo fare bene la valigia, cioè selezionare cosa voglio portami dietro. O disfarmi se inutile o pericoloso.

Passeggiare nelle vie strette, raggiungere i luoghi della vita del santo, guardare la caratteristica pietra rosa ovunque presente sulle pareti, calpestare i pavimenti di cotto antico delle chiese e delle basiliche...

Soffermarsi in silenziosa preghiera su particolari dell'eterno: il crocefisso che parlò al piccolo grande uomo, il punto dell'incontro con sorella morte, lo spiazzo per accogliere i primi compagni di avventura, dove accompagnò la sua amica ad iniziare il suo percorso monastico...

Mi ha fatto bene tornare in questi luoghi, immergermi nell'immenso.

Probabilmente ciascuno di noi ha dei luoghi cari per la fede. Un santo, una esperienza, una devozione, una grazia...

Tempo di andare, tempo di tornarci, tempo di salvezza.

don Pier Luigi

Un grido

"Eloi', Eloi', lema' sabactani?" Il grido disumano, che Gesù lanciò sulla croce prima di emettere lo spirito, mise la parola fine alle sue sofferenze patite per poterci salvare. Erroneamente, forse, pensiamo che quelle siano state le uniche sofferenze che Gesù abbia subito. Egli, in realtà, soffrì anche durante tutta la sua vita sulla terra. Il patimento sulla croce fu solo l'epilogo perché tutto si compisse.

Tralasciando la sofferenza di Gesù durante il suo ministero terreno, penso invece alla progressione di dolore che lo travolse dal momento dell'arresto, nel Getsemani, alla morte, sulla croce. Un crescendo di violenza e di cattiveria si accanì su di lui. Una sofferenza che iniziò per mano del sinedrio, continuò nelle mani dei soldati romani, terminò negli sguardi maligni e nelle parole ciniche di chi era lì a godersi lo spettacolo. Sofferenza, dunque.

Fisica: tumefatto, con la testa gonfia per i lividi e le percosse; il suo bel viso irrorato di sangue a causa della corona di spine che gli posero sul capo; la schiena pervasa da profonde lacerazioni provocategli dai numerosi colpi di frusta vibrati con forza mortale. "Tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto" (Is 52,14).

Morale: insultato e disprezzato da tutti. Spirituale: separato dal Padre per essere annoverato tra noi empi. A chiudere il cerchio i grandi chiodi che lo tennero appeso alla croce. Un dolore inconcepibile per chiunque. Comprensibile allora il suo chiedere al Padre, con quel grido di desolazione e sconforto, perché lo avesse abbandonato. E quante volte anche noi, forse inconsciamente, forse per modo di dire, leviamo lo stesso grido!

Vorrei "tornare" a quel giorno, a Gerusalemme, partendo dal pretorio con la convocazione di tutta la truppa. Dopo gli scherni e le beffe, Gesù fu condotto fuori, per essere crocifisso. In quella "via dolorosa" ed interminabile, Gesù incrociò sguardi di ogni tipo e senti' commenti di ogni sorta. Qualcuno gli asciugò il volto. Qualcun altro, tornando dalla campagna, costretto, lo aiutò a portare la croce. Cadde una due tre volte. Si rialzò altrettante volte. Innamorato di noi doveva raggiungere la meta ad ogni costo. Che uomo! Giunti al luogo detto Golgota, la sua sofferenza fu portata all'estremo.

Gesù fu crocifisso in mezzo a due ladroni. Il Figlio di Dio trattato come un malfattore sebbene non avesse mai peccato e non ci fosse in lui alcuna colpa. Anche essi lo insultarono insieme ai soldati sotto la croce. Gesù rimase in silenzio. Uno di essi riconobbe il proprio peccato e credette in Gesù e a motivo di ciò si salvò. In mezzo a tutta quella sofferenza il cuore di Gesù era ancora palpitante e pronto a perdonare.

La crocifissione avvenne in un luogo pubblico. Gesù, nudo e agonizzante, separato dal Padre fu esposto ad una ulteriore vergogna e alle ingiurie da parte di coloro che passavano. Tra questi c'erano anche i capi dei Giudei che a differenza del popolo non parlavano direttamente a Gesù ma parlavano di Gesù che oltraggiato non minacciava vendetta ma, restando in silenzio, implorava perdono per essi.

Circa tre ore il tempo in cui avvennero questi fatti. Verso mezzogiorno le tenebre calarono sulla terra per circa tre ore generando un certo spavento. Il giudizio di Dio si riversò sui nostri peccati e Gesù lo subì per riscattarci. Dopo ore di atroce agonia, vissuta in uno stupefacente silenzio, Gesù gridò "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Il Figlio era stato separato dalla perfetta comunione con il Padre nella quale era sempre vissuto. Gesù dovette sperimentare la totale condizione umana insegnandoci che anche nei momenti più bui dobbiamo sempre guardare con fede a Dio.

Ma veramente il Padre lo aveva abbandonato? Perché a quel grido disumano Dio rispose con il silenzio? Forse quell'unico e ultimo atto di gentilezza che un uomo fece porgendo a Gesù una spugna imbevuta di aceto fu proprio ispirato dal Padre per narcotizzare quel dolore…Infatti dopo averlo preso, Gesù dicendo "è compiuto" rese lo spirito. È significativo che il verbo greco che traduce "è compiuto" oltre al significato di "compiere", "portare a termine" significa anche "pagare" nel senso di un debito che viene completamente saldato. Gesù aveva compiuto tutto ciò per cui si era incarnato. Aveva predicato il Vangelo, fatto miracoli, aveva compiuto l'opera principale: subire l'ira di Dio pagando per noi il nostro debito e il prezzo della salvezza.

Pensando a tutto questo provo solo vergogna quando nelle contrarietà (e non nella sofferenza) fremono i palpiti di rabbia. Non solo. Penso a quei momenti in cui credo che Dio mi abbia abbandonato restando in silenzio di fronte ai miei perché. Poi in un momento di maggiore lucidità spirituale mi accorgo che forse sono io che non riesco a sentire la sua voce delicata e misericordiosa perché troppo stordita dalla mia confusione interiore.

E allora si che mi rendo meritevole del mio stesso disprezzo e degli insulti per non essere rimasta in ascolto del suo eloquente silenzio. Ti chiedo scusa Signore. Perché anche la mia mano è rea di aver spinto quei chiodi nella tua carne. Perché anche il mio sguardo a volte è rivolto a te in modo poco gentile. Perché non ho lenito il tuo dolore potendo porgerti una carezza. Ti chiedo scusa perché….

Ora posso solo chinare il capo e nelle tue mani affidarmi.

Edda Orsini

Il carillon

Oggi non è una bella giornata: non che sia successo qualcosa, ma è uno di quei momenti in cui vorresti scappare, nasconderti da tutto e da tutti, trovare un rifugio come quando eri bambina e, dopo una marachella, correvi a rintanarti in cameretta finché non passava la tempesta.

Ecco, oggi mi sento proprio così: sono in casa da sola e, per passare il tempo, decido di andare a curiosare in soffitta.

Mi avvicino alla porta, la spingo e, mentre sento uno scricchiolio, un raggio di sole illumina un armadio semiaperto.

Delle scatole appoggiate mi cadono addosso: una più piccola delle altre, fra il marrone ed il giallo, si apre e, rotolando ai miei piedi, lascia uscire un vecchio carillon con due orsacchiotti che si muovono mentre suonano una ninna nanna.

Quanti rimproveri per quel carillon, ogni volta che entravamo in macchina la stessa storia: mio padre che voleva sentire la radio, mia madre che avrebbe voluto parlare con noi, io che non ascoltavo nessuno, stringevo quel carillon fra le dita e piangevo finché mia madre rinunciava ai suoi propositi e mi permetteva di ascoltarlo, anzi iniziava a cantare insieme a lui e, subito dopo, anche mio padre spegneva la radio e si univa a noi.

Un giorno, durante una vacanza, mentre eravamo in un ristorante, lo appoggiai atterra, vicino la mia sedia.

Dopo cena mi venne un tremendo sonno e mi addormentai sul tavolo.

Mio padre mi portò in braccio e ritornammo in albergo dimenticando il carillon.

Il mattino dopo mi svegliai e mi accorsi che il mio carillon non era sul comodino come ogni sera.

Non ci misi molto a capire che lo avevo scordato in quel ristorante e cominciai ad implorare i miei genitori perché mi portassero a riprenderlo.

Era tutto il mio mondo, non potevo perderlo: era come perdere un pezzo di me e della mia famiglia.

Papà non disse una parola, mi abbracciò, prese la giacca e, quasi senza accorgermene, eravamo lì, fuori la porta del ristorante.

Entrai di corsa, il cuore mi batteva a mille; mi diressi al nostro tavolo, ma non c'era niente; chiesi a tutti i camerieri presenti, ma nessuno sapeva di cosa stessi parlando.

Cominciai a piangere, quando un signore chiamò mio padre e ci mostrò qualcosa che aveva in mano: sorpresa, era proprio il mio carillon.

Tonata a casa raccontai ai miei nonni quanto accaduto.

Mia nonna mi accarezzò i capelli con un gesto che faceva quando ero piccola e mi disse, sorridendo leggermente, che dovevo essere preparata a perderlo altre mille volte, ma che altre mille volte sarei riuscita a ritrovarlo perché le cose a cui sei attaccata restano sempre con te, nel tuo cuore, come le persone a cui vuoi bene.

Mi disse anche che avrei dovuto combattere sempre per le cose in cui credevo, proprio come mi ero battuta per quel carillon.

Ad un certo punto il suono del campanello mi riportò alla realtà. Erano i miei che stavano rientrando a casa.

Forse quella giornata iniziata un po' in sordina si era trasformata in una lezione di vita.

Riposi nuovamente il carillon nell'armadio: sarebbe rimasto custodito lì insieme ai miei ricordi.

Sapere che era là mi dava un senso di protezione e in quel momento ricordai le parole di mia nonna.

Aveva ragione: non mi sarei mai potuta separare da quel carillon perché era un regalo di mia sorella e avrei fatto qualunque cosa per tenerlo con me.

Io ho amato, amo e amerò sempre il mio carillon e tutti i ricordi che sono legati a lui.

Ogni volta che lo guardo e riascolto quella dolce musica provo grandi emozioni e penso che non ci sia niente di più appagante dell'amore verso la famiglia e verso qualcosa che te la fa ricordare.

Io amo il suo suono, i ricordi che racchiude dentro di sé e l'amore speciale che sa trasmettere a me e alla mia famiglia.

(Dal concorso 2021 "San Giorgio e il drago, il libro e la rosa". Tutti gli elaborati vincenti sul sito, sezione ASD Suso)

Giulia Di Vaudo

Viaggio nel Nautilus

Ero nel Nautilus e il capitano mi invitò a cena. Io andai e lo trovai seduto sulla sua sedia fatta di legno, ricavata dai galeoni affondati.

Mi disse di sedermi ed io ubbidii. Davanti a me c'era un'immensa tavola colma di cibi che provenivano dal mare.

C'erano alghe arrostite, uova di pesce pagliaccio, sardine, tonni, alici…c'erano perfino ricci di mare.

Non era un uomo di molte parole il capitano, ma era piacevole parlare con lui, dei suoi viaggi, delle sue avventure per il mondo.

Quella sera, però, nonostante l'invito non sembrava di buon umore. Anzi era alquanto taciturno.

Non raccontò nulla delle sue vite passate come era solito fare, ma mangiò il silenzio. Pensieroso.

Finita la cena mi accompagnò nel soggiorno e se ne andò.

Poi mi raggiunsero i suoi amici, Ned e Colin; mi domandarono dove fossi stato. Appena la domanda fu pronunciata, le luci si spensero. La paura ci colse.

Davanti a noi c'era l'oceano ma noi eravamo protetti da una balaustra di vetro.

All'improvviso, nell'ombra della notte, sentimmo un frusciare fra le onde.

"Una balena cinese!" gridò Ned, aguzzando gli occhi nel buio.

"Ma quale balena cinese! E' una balena azzurra!" Intervenne Colin, correggendo l'amico.

Ned, offeso, minimizzò: "E' solo uno scoglio!".

"Beh, almeno quello lo riconosci", lo stuzzicò Colin.

In silenzio alle nostre spalle apparve il Capitan Nemo, "Avete visto la balena azzurra?" Sorrise.

Saltammo per aria dallo spavento e nell'oscurità cercavamo con gli occhi la sagoma del grosso cetaceo che dondolava tra le onde.

Il capitan Nemo si sporse sulla balaustra della nave, si accese un sigaro e cominciò a parlare della balena azzurra, della sua pelle ricoperta da uno strato di grasso che serviva a mantenerla calda nell'Oceano gelido, della pinna attaccata alla coda, dei solchi, degli sfiatatoi…

Poi con naturalezza passò a descrivere le altre creature marine, i cavallucci che, oltre ad avere una forma particolare, hanno un tipo di riproduzione insolita.

"I maschi sono responsabili del parto. Dopo l'accoppiamento, la femmina passa le uova al suo compagno che le porta in grembo per quarantacinque giorni."

Poi passò a descrivere altre specie e, ancora, ci parlò dei luoghi che aveva visitato, del colore del mare, cangiante a seconda della profondità.

Eravamo ammaliati dalle sue parole e ci immaginavamo alla guida di velieri che solcavano acque sconosciute popolate da pesci rarissimi.

"Ecco un cefalopode" disse d'un tratto. "Per difendersi dai predatori, i cefalopodi emettono un inchiostro nero che ha due funzioni: li nascondono mentre fuggono e provocano difficoltà alla vista e all'olfatto del nemico, che non riesce più ad individuare la sua preda: Un tempo il suo inchiostro veniva usato per scrivere, mentre oggi è utilizzato in cucina in piatti succulenti"

Anche a questa scoperta rimanemmo a bocca aperta.

Nel frattempo le nubi si erano diradate e la luna rischiarava la superficie del mare: Su uno scoglio vedemmo una stella marina.

"Sono degli esseri speciali, le stelle marine" disse il capitano, quasi leggendo nel nostro pensiero che era curioso di conoscere qualcosa di più anche su questa specie. "Esse possiedono una grande capacità di rigenerazione; se vengono ferite o perdono una parte del loro corpo, sono in grado di farla ricrescere".

Io e i miei amici eravamo stupiti da tanto sapere; Gli chiedemmo se ci avesse portato con lui in giro per il mondo, per vivere nuove esperienze.

Forte era, infatti in me il desiderio di scendere negli abissi del mare per vedere tutte quelle vite che io non conoscevo.

Il Capitan Nemo ci guardò con fare interrogativo e mentre si allontanava, con il suo modo di fare tra il brusco e il sornione, ci nominò suoi aiutanti ufficiali nelle sue nuove avventure.

(Dal concorso 2021 "San Giorgio e il drago, il libro e la rosa". Tutti gli elaborati vincenti sul sito, sezione ASD Suso)

Melissa Tosti

"... lo sorprendeva la serenità della faccia che vedeva allo specchio, una faccia da cui le rughe sembravano scomparse, una faccia dove gli occhi erano divenuti limpidi e luminosi…" (José Saramago, "Saggio sulla lucidità").

È la faccia di un commissario di polizia quella davanti allo specchio. È notte, una notte insonne che arriva dopo una stressante giornata dedicata a pedinamenti e interrogazioni allo scopo di accusare una donna. Ma proprio non ha trovato nulla a suo carico, niente di sospetto. Anzi, per dirla tutta, si è rivelata una persona encomiabile, assai sensibile ai bisogni di chi ha incrociato, giorno dopo giorno, lungo il suo cammino. Bontà e altruismo: questo è venuto fuori dalle indagini. Niente di più e niente di meno.

Ma i politici al potere hanno bisogno di un capro espiatorio. Quell'altissimo numero di schede bianche – l'unico, sola arma a disposizione di elettori insoddisfatti della propria classe politica – registrate nelle ultime elezioni politiche, necessita di una vittima sacrificale a cui attribuire la responsabilità di una fantomatica quanto inesistente congiura contro il "sistema democratico".

Minacciato dal suo superiore, il commissario avrebbe dovuto trovare prove, anche inventarle se necessario, a carico della "sospettata". Lui, però, pur sapendo che un suo rifiuto avrebbe significato come minimo la sua rimozione dall'incarico, non ha ceduto a quel vile ricatto. Avrà pensato che la dignità di una persona non ha prezzo, nemmeno quando il conto da pagare – e lui lo pagherà per intero, senza sconto alcuno – è la vita stessa.

Non ha piegato la testa. E ora quello specchio riflette la sua onestà, la sua integrità morale. Insomma, tutta la sua bellezza!

Una decisione estrema, quella del commissario, dalla cui analisi scaturiscono, a mio parere, almeno due differenti correnti di pensiero.

Alla prima, certamente quella che incontra maggior consenso, appartengono coloro che si lasciano "rappresentare" da domande quali: «Ma chi gliel'ha fatto fare? Quale vantaggio pensava di trarne?».

Tali domande, oltre ad una sostanziale disapprovazione, esprimono una forte condanna e lasciano chiaramente intendere che il drammatico epilogo rappresenta il "meritato" premio che spetta a chi, ignorando il benché minimo risvolto pratico, agisce al di fuori della più umana delle logiche: quella del compenso.

Come definire chi la pensa in tal modo? Furbo? Lungimirante?

Non lo so. Certamente questo modo di pensare, alquanto subdolo secondo il mio punto di vista, non incontra e non incontrerà mai la mia approvazione.

Molte, troppe volte si sceglie di agire lasciandosi ispirare dal mero tornaconto. Popolarità, denaro, potere… è questo che si cerca. E spesso si è disposti a qualsiasi nefandezza pur di raggiungere l'obiettivo!

Della seconda corrente fanno invece parte coloro che, di fronte a gesti così coraggiosi, con ammirazione e rispetto si chiedono: «Perché ha agito così? Cosa può averlo spinto a mettere in gioco il proprio futuro, la propria vita?»

Tali domande non esprimono condanna verso chi agisce con grande nobiltà d'animo, verso chi non si lascia condizionare da calcoli utilitaristici. Chi si pone domande simili è disposto ad andare oltre, a scavare in profondità e, ne sono sicuro, si fa trovare sempre pronto quando c'è da dare una mano a chi si trova nel bisogno…

Ci sarà mai qualcuno che agisce secondo tali principi?

Certo che sì! Magari possiamo individuarlo in chi organizza, da diciannove anni a questa parte (neanche il Covid-19 è riuscito a fermarlo), serate tributo in onore di un poeta – ritengo riduttivo definire in altro modo Fabrizio De André – perché convinto che un artista di cotanta grandezza debba poter continuare a "parlare" alle nuove generazioni, oggi più che in passato…

O, perché no, magari individuarlo in chi si dichiara disponibile, senza chiedere alcunché in cambio, a mettere a disposizione della parrocchia locali di proprietà permettendo, in tal modo, di allestire centri ricreativi e porre in essere iniziative di carattere sociale aventi lo scopo di accogliere e coinvolgere adulti e ragazzi regalando loro, per quanto possibile, momenti di serenità e spensieratezza.

E certamente va annoverata tra costoro anche Nunzia De Munari. Incapace di rimanere insensibile ai bisogni dei più deboli, appena venticinquenne si è trasferita in Perù per accorrere in aiuto di chi si trovava (e si trova tutt'ora) a vivere in condizioni disperate, nella più totale indigenza. Uccisa qualche giorno fa a soli cinquant'anni, ha trascorso metà della propria esistenza mettendo gli ultimi al centro del suo progetto di vita, dedicandosi totalmente a loro.

Quali vantaggi possono trarre o aver tratto costoro da tali azioni? Secondo il pensiero più diffuso, certamente nessuno!

E allora come definirli? Fessi? Illusi?

Forse sì, ma a me piace pensarli "romantici ed inguaribili sognatori" che proprio si rifiutano di arrendersi alle storture di una società ormai insensibile e corrotta. Li voglio immaginare come dei nuovi don Chisciotte che con la loro tenacia ci permettono di continuare a sperare che l'umanità, nonostante tutto, possa ancora salvarsi.

«Mi vuoi dire, caro Sancho, che dovrei tirarmi indietro - perché il Male ed il Potere hanno un aspetto così tetro? - Dovrei anche rinunciare ad un po' di dignità - farmi umile e accettare che sia questa la Realtà? – Il Potere è l'immondizia della storia degli umani - e anche se siamo soltanto due romantici rottami – sputeremo il cuore in faccia all'Ingiustizia giorno e notte - siamo i "Grandi della Mancha", Sancho Panza... e Don Chisciotte!» ("Don Chisciotte", Francesco Guccini e Giuseppe Dati).

Elio Caldarozzi

S. Simplicio

Originario di Tivoli, entrò nel clero romano e nel 468 fu eletto papa. Fu testimone della successione di eventi legati alle invasioni dei popoli barbari che portarono alla caduta dell'impero romano d'occidente, con la deposizione dell'ultimo imperatore Romolo Augusto I da parte del capo degli Eruli Odoacre che assunse il titolo di re d'Italia nel 476.

Pur essendo ariano Odoacre rispettò la chiesa cattolica e la struttura amministrativa dello stato romano per cui i contemporanei non si resero conto stavano vivendo la fine di un'epoca.

Più problematici furono i rapporti di Simplicio con l'impero d'oriente dove la chiesa era ancora in preda ai sussulti dell'eresia monofisita condannata ne concili di Calcedonia del 451; questo sinodo aveva anche parificato la posizione della chiesa di Costantinopoli con quella di Roma ma il papa Leone I aveva rifiutato questo canone e anche Simplicio si rifiutò di riconoscerne la validità.

Quando l'usurpatore Basilisco promulgò un decreto che conteneva un parziale riconoscimento del monofisismo, sia il patriarca Acacio di Costantinopoli, sia Simplicio lo respinsero e con il ritorno dell'imperatore Zenone il provvedimento fu abolito e il papa si congratulò con il sovrano per la sua fede ortodossa.

A Roma costruì nuove chiese tra cui quella di S. Stefano Rotondo sul Celio e dopo la sua morte nel 483 fu sepolto nell'atrio della basilica di S. Pietro.

Pietro Mastrantoni

Riflessioni

La vita religiosa deriva da una sentita adesione dell'anima ai principi del Vangelo e dalla razionalità di applicarli con le leggi morali e civili.

L'ambiente sociale, offre occasioni per sperimentare quanto e come si è collegati con l'amore verso Dio e le scritture che ne parlano.

Nelle antiche scritture si evincono vita e costumi degli Ebrei dalla Creazione fino al ritorno di questi nella Terra promessa.

Nei Vangeli le parabole e i miracoli avvicinano il vero cristiano alla comprensione del grande Amore che Dio ha per il suo popolo attraverso la manifestazione della Sua potenza.

Isabella Battaglia

Avvisi

Recita del Rosario il mercoledì a SFS e il venerdì a SSR, h 19.00

Il 31.05 chiusura mese mariano a SFS h 19.00

Prime Comunioni il 23.05 a SFS h 09.30 e a SSR h 11.00

Cresime il 29.05 a SFS h 17.00; il 30.05 a SSR h 11.00

Ufficio parrocchiale a SFS il sabato h 17.45, a SSR la domenica h 12.00

Pane di Parola è un gruppo WathsApp per meditare il vangelo del giorno. Puoi richiedere l'iscrizione con messaggio al numero 0773.164 6625 (Parrocchie Suso) scrivendo PdiP

-|- -|- -|-

Il 31.03 è deceduto Filippo Palombi. L'8.04 Gino Caschera. Il 13.04 Aldo Salvatori. Il 19.04 Giuseppa Cavaricci. Il 28.04 Rosa Morea.

** SFS IBAN: IT48 T087 3874 1300 0000 0007 966*
** SSR IBAN: IT48 A087 3874 1300 0000 0025 028*
** Donazioni alle parrocchie anche con PayPal e Satispay*
** Mail:*
- redazione@parrocchiesuso.it
- comitato@parrocchiesuso.it
- asdsuso@parrocchiesuso.it
- parrocchiesuso@pec.it

** don Pier Luigi:*
335.6115128
don@parrocchiesuso.it